

Un mese fa un autista della ditta morì sotto una ruspa durante una rapina sull'autostrada Roma-L'Aquila. Marco Chiari, 36 anni, aveva due figli

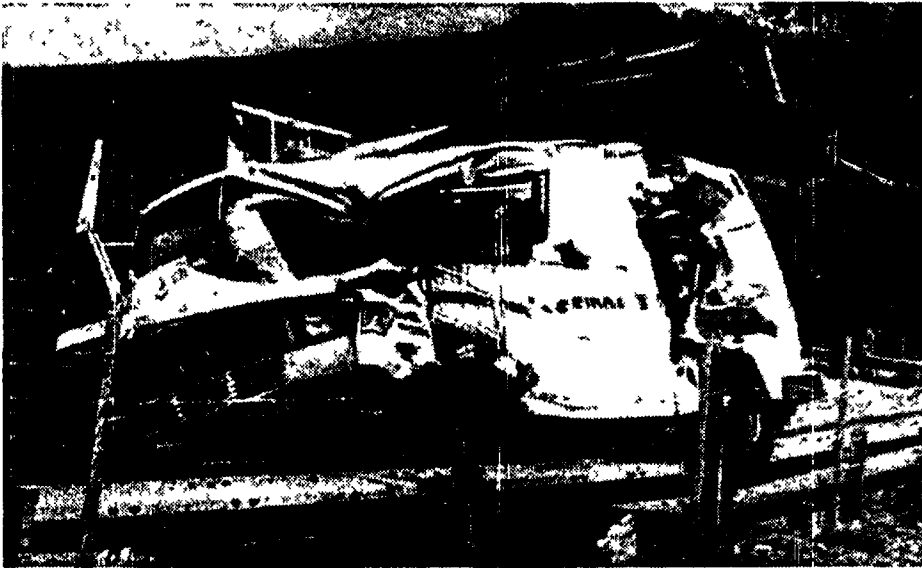
Il segretario del «Sicursind» disse all'Unità: «Ci trattano come carne da macello. Se quel furgone avesse avuto una scorta il collega non sarebbe morto»

«Assipol»: licenziato per un'intervista

Un mese dopo la morte di Marco Chiari, schiacciato dal braccio di una ruspa dentro il furgone portavalori «Assipol» che guidava durante una rapina, un sindacalista e dipendente della ditta, Roberto Raggi, è stato licenziato. La colpa, aver dichiarato, in un'intervista all'Unità, che se quel furgone avesse avuto una macchina di scorta, il collega Chiari non sarebbe stato ucciso.

fronti dello scrivente Istituto «Costi ci mandano al macello». La lettera prosegue sostenendo che nella nota di risposta scritta all'Istituto da Raggi, il dipendente sarebbe stato contraddittorio «perché da una parte Elia nega di aver rilasciato intervista, dall'altra conferma alcune affermazioni che il giornalista Le attribuisce». Infine «poiché tali affermazioni per il contenuto e per il mezzo di diffusione, costituiscono una palese e clamorosa violazione degli obblighi nascenti dal rapporto di lavoro, Le comunico la risoluzione dello stesso». Ovvero, come spiega al telefono il direttore commerciale e azionista dell'«Assipol» Roberto Ruffoni, «Noi veniamo calunniati e io devo difendere 400 lavoratori seri. Solo Raggi, che non sa nemmeno da che parte comincia il trasporto di valori, si permette di parlare così. Quei trasporti si fanno ovunque senza scorta e la morte di Marco Chiari è stata una disgrazia e basta».

«Un dipendente, e sindacalista, che viene licenziato per aver espresso un'opinione in un'intervista, siamo davanti ad uno scandalo». L'avvocato di Roberto Raggi, Giovanni Angeozzi, ha già deciso di impugnare il licenziamento e ritira fuori dalle sue carte anche la risposta definitiva «contraddittoria» di Raggi. Che diceva «Non ho rilasciato a nessun quotidiano e tantomeno all'Unità dichiarazioni lesive della vostra rispettabile società. Ho solo detto che se ci fosse stata la scorta Marco Chiari non sarebbe morto». E non è l'unico a sollevare il problema delle scorte. Avuta la notizia della morte di Chiari, i vigilantes di tutte le ditte napoletane proclamarono uno sciopero per il



Il furgone dell'Assipol devastato dalla pala meccanica. Nella rapina fu ucciso il vigilante Marco Chiari

13 maggio. E due giorni dopo la rapina anche Felice Pistola, responsabile del trasporto valori, sospeso dall'«Assipol» proprio in quella settimana, spiegò che secondo lui i furgoni usati dalla ditta non erano abbastanza sicuri. Soprattutto,

spiegò che la polizia di Stato non chiede alle ditte di trasporti dei valori che forniscano i loro mezzi di una scorta se il valore del denaro da portare è inferiore al miliardo. Quella volta, sulla Roma-L'Aquila, il bottino fu di cento milioni.

«Non chiedo alle ditte di trasporti dei valori che forniscano i loro mezzi di una scorta se il valore del denaro da portare è inferiore al miliardo. Quella volta, sulla Roma-L'Aquila, il bottino fu di cento milioni».

«Non chiedo alle ditte di trasporti dei valori che forniscano i loro mezzi di una scorta se il valore del denaro da portare è inferiore al miliardo. Quella volta, sulla Roma-L'Aquila, il bottino fu di cento milioni».

ALESSANDRA BADEL

Schiacciato dal braccio di una ruspa, il 3 maggio scorso, Marco Chiari, 36 anni, moglie e due figli, morì così. Guardia giurata dell'«Assipol», stava guidando il furgone portavalori in servizio sull'autostrada Roma-L'Aquila quando il blindato venne assalito da una banda di rapinatori che oltre ai «kashnikov» avevano scelto come arma una pala meccanica, per arrivare in fretta ai sacchi con i soldi. Lo stesso giorno, quattro dei sei rapinatori furono arrestati. Nelle stesse ore, Roberto Raggi, dipendente dell'«Assipol» e segretario del sindacato Sicursind, rilasciava un'intervista all'Unità in cui criticava il fatto che i blindati siano privi di un'auto di scorta. «Ci trattano come carne da macello» aveva detto, pieno di dolore per la morte del collega - Se quel furgone avesse

avuto la scorta, Marco Chiari non sarebbe morto, i rapinatori non avrebbero avuto il tempo di fare quel macello. Cinque giorni fa, un mese dopo quella morte, Roberto Raggi è stato licenziato. Motivo: l'intervista rilasciata all'Unità. La lettera di licenziamento recita «Con nota PD/360/91 Le veniva contestata la violazione dei doveri e degli obblighi nascenti dal rapporto di lavoro con Lei intercorrente ai sensi e per gli effetti dell'art. 57, ora 92, del vigente Contratto Nazionale di Lavoro (n.d.r. si tratta dell'articolo che riguarda il licenziamento «per giusta causa»), in relazione al contenuto dell'articolo apparso sul quotidiano «L'Unità» in edicola il giorno 4/05/91 dove Lei attribuisce tra l'altro anche la frase, diretta nei con-

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
 DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA
 CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
 Per informazioni
 06 / 69.62.955
 06 / 69.60.854

A SETTE ANNI DALLA SCOMPARSA
 RICORDO DI
ENRICO BERLINGUER
 Martedì 11 giugno 1991
 ore 18
 Sezione Pds Campo Marzio
 (Salita dei Crescenzi, 30)

Intervengono
Carlo Leoni
 segretario della Federazione romana del Pds
Aldo Tortorella
 membro della Direzione del Pds

PDS ROMA

ROMA
 VILLAGGIO GLOBALE - 6/8 GIUGNO
FESTA PER L'ERITREA LIBERA
 Le Unioni Nazionali dei lavoratori, delle donne e dei giovani entrai a Roma festeggiano la liberazione del loro paese insieme ai cittadini romani

Tutte le sere:
MUSICA GASTRONOMIA - MOSTRE
 Unioni Nazionali Donne, lavoratori, Giovani aderenti al FLPE e Comunità Eritrea a Roma

Hanno aderito numerose associazioni e forze democratiche romane

LA MAGGIOLINA
 Via Biancamano, 1 - Tel. 860878

Sabato 8 giugno ore 21

Musica blue grass con il gruppo
«COUNTRY KITCH»
 e drinks

INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE

VOTIAMO SÌ IL 9 GIUGNO

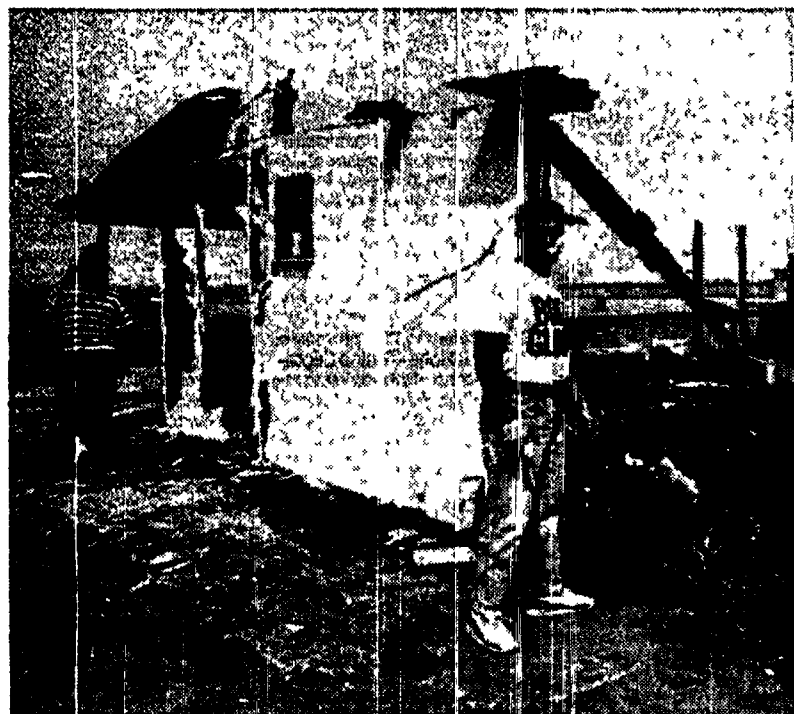
Siamo convinti che l'opinione pubblica, e in particolare i lavoratori, debbano farsi sentire. Occorre cioè promuovere una più fattiva entrata in campo delle potenzialità e delle risorse democratiche del paese che, nonostante tutto, restano forti. La crisi della Repubblica non può essere materia di discussione solo nelle sedi del Palazzo. I lavoratori hanno sempre dimostrato una grande sensibilità e partecipazione democratica nelle fasi cruciali della vita della Repubblica. Ed oggi un impegno attivo e concreto di mobilitazione di lavoratori che per il

REFERENDUM
 del 9 giugno votano SÌ, è essenziale per compiere un primo passo verso le riforme istituzionali. La vera questione è quella di restituire ai cittadini il potere di decidere, di scegliere fra programmi, maggioranze, governi alternativi creando così le condizioni affinché si affermi un progetto riformatore e le possibilità di una rigenerazione della Repubblica. Si mettano dunque le riforme istituzionali con i piedi per terra, partendo dalle preferenze.

Firme: Vento Fulvio, segretario generale Cgil Lazio, Albino Pierluigi, segretario gen aggiunto CcdL di Roma, Guerci Mario, delegato Cgil Alitalia, Comparesi Arcangelo, presidente Lico classico «Plauto», Morini Silvana, delegata Cgil Upm Gianicolense, Bizzarri Renato, delegato Edil cantiere Montalto, Mantura Bruno, soprintendente agg Galleria arte moderna, Santacrose Umberto, seg gen agg sindacato Pensionati Lazio, Piperno Luciano, delegato Cgil Poligrafico dello Stato, Lodi Fabio, dirigente ministero Pubblica Istruzione Scippa Roberto, provv Studi di Roma, Macchitella Luigi, vicedirettore sanitario Ospedale Nuovo Regina Margherita, Manfredi Nino, attore, Marzullo Massimo, delegato Cgil Fatme, Guzzo Pierluigi, dirigente Beni culturali Raponi Paolo, preside Liceo scientifico «Primo Levi», La Regina Adriana, soprintendente Beni archeologici Roma

Hanno firmato altresì 248 tra dirigenti sindacali, lavoratori e rappresentanti del mondo della cultura e dello spettacolo

Giovedì con l'Unità una pagina di
LIBRI



Michele Bianchi accanto al chiosco-bar devastato la scorsa notte dalle fiamme

Aggredito e ferito il figlio del proprietario. Forse è una vendetta Teppisti sulla spiaggia di Fregene Devastato dal fuoco un chiosco-bar

Un chiosco-bar è stato distrutto la scorsa notte a Fregene da un incendio. Ad appiccare le fiamme sono stati due teppisti che poco prima avevano picchiato e immobilizzato il figlio del proprietario. Gli investigatori stanno ora vagliando un episodio accaduto alla fine di maggio, quando un tossicodipendente sorpreso a bucarsi alle spalle del bar litigò con il titolare minacciando di dar fuoco alla struttura.

lavorano nel bar-ristorante dell'attiguo stabilimento balneare «Ondina beach». Ma per salvare il chiosco non c'era più nulla da fare. Michele Bianchi è riuscito a salvare dal rogo soltanto una tavola da surf e qualche vela che si trovavano nel retro della costruzione. Poi è stato accompagnato al pronto soccorso, a Maccarese, dove è stato medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

Le indagini dei funzionari del commissariato di polizia di Fiumicino si basano fino ad ora su due elementi. Anzitutto i banditi erano incappucciati. Con ogni probabilità, la vittima li conosceva, se si fossero presentati a viso scoperto avrebbe potuto identificarli. Conoscevano inoltre con estrema precisione gli orari e le abitudini del ragazzo. Tutte le sere, durante il periodo esti-

L'hanno aspettato accanto al chiosco bar del padre, sull'unico fazzoletto di spiaggia libera di Fregene. Erano in due, armati, incapucciati. Nel buio della notte, Michele Bianchi, 25 anni, non è riuscito a scorgere i banditi. L'hanno aggredito e immobilizzato prima che potesse gridare o abbozzare una reazione. Con il calcio della pistola l'hanno più volte colpito al viso e alla nuca. Il giovane, tra-

mortito e sanguinante, è stato poi imbavagliato e legato ad un palo del posteggio coperto, a una decina di metri dal recinto del bar. Infine i teppisti hanno rovesciato una tanica di benzina sulle pareti in compensato del chiosco ed hanno appiccato il fuoco. Qualche minuto dopo Michele Bianchi è riuscito a sciogliere i nodi della corda che gli stringeva polsi e caviglie. Ed è corso a chiedere aiuto ai ragazzi che

Studenti
 Nasce «Università futura»

Aids
 «Assistenza insufficiente» Sos dei gay

Montalto
 Per attracco petroliere pesca vietata

«Università futura». È il nome della nuova associazione studentesca della sinistra universitaria romana. Fa parte dell'«arcipelago» di realtà politiche messe in piedi dalla Sinistra giovanile e si richiama alla Pantera '90 e al movimento pacifista degli scorsi mesi. Ma anche con il Pds vuole avere un rapporto stretto e autonomo allo stesso tempo. «Vogliamo dire la nostra nelle scelte del partito - ha detto Giancarlo Schirru presentando l'associazione - Non solo per quello che riguarda la politica giovanile ma anche sui grandi temi del paese. Troppo spesso gli studenti sono stati segregati nel loro specifico senza avere diritto di cittadinanza nella cosiddetta politica adulta».

«Università futura» è nata anche in altre grandi città: Milano, Bologna, Napoli, Venezia. E vuole costruire una rete di esperienze comuni su due grandi temi che interessano direttamente gli studenti: democrazia nella vita universitaria e diritto allo studio. «Una reale trasformazione degli atenei è possibile solo se si costruiscono le sedi in cui gli studenti definiscono autonomamente le proprie scelte e priorità».

Nella lotta all'Aids Roma è una città in forte ritardo. Le strutture per i sieropositivi per chi è malato di Aids e quelle che dovrebbero lavorare sulla prevenzione sono insufficienti e degradate. A denunciarlo sono gli omosessuali del circolo «Mario Mieli» che a 9 anni dall'«esplosione» dell'epidemia hanno voluto fare il punto sulla situazione dell'assistenza. «Quello di cui ci lamentiamo - ha spiegato ieri il presidente del circolo «Mario Mieli» Andrea Pini nel corso di una riunione tra operatori, malati e omosessuali - non è soltanto lo stato in cui giacciono le strutture destinate alla cura dei malati, ma l'insufficienza e la disorganizzazione degli interventi. Molti malati di Aids ad esempio, preferiscono l'assistenza domiciliare al ricovero in ospedale, ma secondo gli organizzatori dell'incontro gli operatori validi in grado di fornirli sono ancora pochi. Per chi è malato di Aids l'altro problema è quello dell'agonia che precede la morte. «Una cosa è accettare la morte considerandola come parte della vita - ha detto Luigi Cerna consigliere comunale antiproibizionista, presidente dell'associazione nazionale dei sieropositivi - Ben altra è accettare l'ineluttabilità di un'agonia lunga e dolorosa, dovuta alla mancanza di antidolorifici e all'accanimento terapeutico».

Pesca vietata per lavori in corso sulla costa di fronte a Montalto di Castro. Incaricata dall'Enel, una società privata ha avviato i preliminari per la costruzione di un bacino di attracco per superpetroliere. Tutto «sulla fiducia». La Regione Lazio non ha posto infatti nessuna condizione né ha chiesto aggiornamenti sulle caratteristiche della struttura da realizzare.

La denuncia parte dal consigliere regionale pds Luigi Daga, in un'interrogazione urgentissima presentata al presidente della giunta regionale del Lazio, Rodolfo Gigli. Secondo il consigliere della Quercia, i lavori avviati potrebbero prevedere la costruzione di un impianto di rigassificazione che non è stato autorizzato né dal Comune di Montalto, né dalla Regione. La realizzazione del bacino, inoltre, sarebbe stata avviata al di fuori di una «corretta valutazione di impatto ambientale», senza verificare cioè se gli impianti previsti «non comportino il rischio gravissimo già accaduto in altri siti, di un'azione di erosione della costa, con l'eventualità che si venissero a creare un'irreparabile compromissione di un tratto di notevole pregio ambientale, sul quale si fonda larga parte dell'economia turistica dell'Alto Lazio».

Accolto solo in parte il ricorso presentato dalla Lega ambiente Cemento su Villa Adriana Dal Tar via libera alle palazzine

Il cemento ha vinto ancora. A Villa Adriana, residenza dell'imperatore Adriano, si può costruire. Lo ha confermato il Tar che, accogliendo solo in parte il ricorso della Lega Ambiente, contraria all'edificazione, ha parzialmente adottato i progetti di varie società. Il ministero dei Beni culturali, all'inizio di maggio, ha apposto il suo nulla osta sui progetti delle imprese. La Lega ambiente impugnerà il provvedimento.

TERESA TRILLO

Sarà il cemento a farla da padrone. Centottantamila metri cubi di polvere grigia copriranno i lievi saliscendi erbosi che, dal belvedere delle «Cento Camerelle», ammalazzano Adriano Decine di palazzine sorgeranno come funghi di fronte a Villa Adriana la regina delle ville imperiali del mondo antico, costruita in sedici anni, dal 118 al 134 dopo Cristo. È questa la decisione del Tribunale amministrativo che, seppur accogliendo in parte il ricorso presentato dalla Lega Ambiente contro la cementificazione della zona da comunicare via libera all'edificazione.

La sezione bis di piazza Nicotri, presieduta da Luigi Tosto forte di un nulla osta presentato dal ministero dei Beni culturali agli inizi di maggio, ha solo in parte adottato il progetto edilizio messo a punto da varie società. In particolare, l'ordinanza vieta di co-

struire nell'area dove, mentre si scavava per realizzare fogne e strade del futuro quartiere, furono trovati i resti di una villa patrizia, cancella la previsione di realizzare un parcheggio e strade nel settore meridionale dell'area, ridimensiona lo sviluppo verticale degli edifici i giudici del Tar dunque, hanno ridotto l'insediamento da 250.000 a circa 180.000 metri cubi di cemento.

Il Tribunale ha accolto la nostra richiesta solo per le zone già stralciate dal Ministero - commenta costernato Giovanni Herрманin, presidente della Lega Ambiente del Lazio - È assolutamente incredibile che i Beni culturali, preposti alla tutela delle opere d'arte consentano di costruire in un'area come quella di Villa Adriana. Probabilmente funzionano altre logiche. Comunque impugneremo la decisione del Ministero perché consente la distruzione e non la tutela delle

bellezze naturali. Le società, poi, devono riprogettare tutto. La lottizzazione «ex-Nathan» - così denominata perché sorgerà su terreni appartenuti in passato a Ernesto Nathan, sindaco di Roma agli inizi del '900 - affonda le radici negli anni '70, quando gli amministratori di Tivoli elaborarono il piano regolatore. La giunta di sinistra, allora, incluse nel programma di sviluppo della cittadina la costruzione di palazzi e villini a ridosso di Villa Adriana. All'epoca - ricorda Massimo Coccia, nel '75 sindaco comunista di Tivoli, attualmente capogruppo del Pds - fu una scelta obbligata dalla legge. Tutti i progetti presentati in comune dovevano essere automaticamente inseriti nel piano di sviluppo. Le società avevano già chiesto di costruire un quartiere di un milione e mezzo di metri cubi di cemento, noi lo riducevamo a 500.000. In seguito fu ulteriormente ridotto ma ora quella zona andava salvata».

Nel 1982 il comune di Tivoli stipulò la convenzione quinquennale «ex Nathan». Le imprese edilizie avevano però tre anni di tempo per costruire strade e fogne. Il primo passo verso la materializzazione del nuovo quartiere «I lavori sono invece cominciati nel '87 - dice Giuseppe Di Tomassi consigliere comunale Verde - grazie a un'autorizzazione rilasciata

sulla base di una convenzione scaduta. Atti illegittimi, quindi».

Nel corso degli anni, Comune, Regione, Sovrintendenza e Ministero appongono il loro nulla osta sul progetto. Alla fine di novembre con 21 voti a favore (Dc, Pn, Pli e Pds) e 19 contrari (comunisti, socialisti e verdi), il consiglio comunale di Tivoli rinnovò la convenzione ex-Nathan, scaduta da anni.

Gli ambientalisti alzano la voce. La Lega ambiente presenta il ricorso al Tar sulla legittimità dell'atto. La magistratura avvia un'indagine, ancora in corso, per accertare se, mentre si costruivano le opere di urbanizzazione, si è incapaci nel reato di distruzione delle bellezze naturali. La Regione e il Ministero fanno marcia indietro e sospendono le loro autorizzazioni. La Sovrintendenza inizia lo studio di nuovi vincoli da apporre nelle aree dove sono stati trovati resti archeologici. Un gruppo di intellettuali e politici firmano un appello per salvare Villa Adriana da questo scempio. «Villa Adriana deve essere conservata nella sua integrità - dice Giulio Carlo Argan storico dell'arte e firmatario dell'os - Una tutela assoluta, rigorosa e intransigente. Nessuna concessione è ammissibile». E invece, ieri il Tar ha dato ragione al cemento.